

4 La partecipazione dei vescovi del Triveneto al Vaticano II

È probabile che anche per i vescovi del Triveneto la partecipazione al Vaticano II, attraverso lo scambio con gli altri padri conciliari, abbia aperto loro orizzonti non previsti.¹ Questo processo – faticoso, non scontato, sostanzialmente inedito – fu decisivo per gli sviluppi della grande assise convocata da Giovanni XXIII.² Quasi tutti i presuli triveneti in carica al momento dell'apertura del concilio (11 ottobre 1962) parteciparono ai lavori dei quattro periodi in cui finì per articolarsi il Vaticano II,³ con le seguenti eccezioni: De Ferrari, nelle sue ultime settimane di vita, non poté presenziare nemmeno alle attività del primo periodo. Dal secondo al quarto partecipò invece il suo successore nella diocesi di Trento, Gottardi.⁴ Mazzocco, quasi

1 Luciani annota nel diario la lunga e coinvolgente conversazione con l'ausiliare di Riga, Jazeps Rancans, che si accende spontaneamente alla fine della messa, il giorno dell'apertura del Vaticano II. E ben presto entra in rapporti con il vescovo missionario di Abercorn, il tedesco Adolf Fürstenberger, suo vicino di posto nell'aula conciliare, che gli passa la documentazione prodotta da teologi di quell'area linguistica per la Deutsche Bischofskonferenz. Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 361-2.

2 Cf. Fogarty, «L'avvio», 94-5.

3 Cf. AsSCOV, Indices, rispettivamente per Bortignon 814; Carraro 820; De Zanche 836; Gargitter 848; Luciani 870; Mistrorigo 880; Muccin 882; Pangrazio 888; Piasentini 891; Santin 905; Urbani 917; Zaffonato 925; Zinato 926. L'ex arcivescovo di Gorizia, Ambrosi, partecipò ai lavori dei primi tre periodi del Vaticano II in qualità di arcivescovo titolare di Anchialo: cf. AsSCOV, Indices, 804.

4 Cf. AsSCOV, Indices, 852.

ottuagenario al momento dell'apertura del Vaticano II,⁵ non partecipò di persona alle attività dell'ultimo dei quattro periodi conciliari⁶ e nemmeno si fece rappresentare per procura al momento delle votazioni finali dei documenti conciliari svoltesi in quei mesi.

Altri vescovi del Triveneto svolsero compiti specifici nell'ambito del concilio. Per Urbani la chiamata, alla fine del 1962, a far parte della nuova Commissione di coordinamento lo rese un protagonista di primo piano del Vaticano II. Sull'attività che egli svolse in quel contesto non mi soffermerò se non incidentalmente, sia perché il suo approfondimento esigerebbe una ricerca a sé, che ne collocasse opportunamente gli interventi all'interno della complessiva attività svolta da quell'organismo - su cui peraltro non mancano studi approfonditi -;⁷ sia, anche, perché fu effettuata dal porporato di origine veneziana prevalentemente a titolo personale e non come componente della Conferenza Episcopale Triveneta (pur recando in essa, di fatto, l'esperienza maturata nel corso del proprio ministero come patriarca di Venezia e anche presidente della CET) e perciò esula, in qualche misura, dalla prospettiva adottata nel presente contributo.

Inoltre, è noto che Pangrazio fu nominato nel Comitato per la stampa del concilio, costituito nell'estate 1963, oltre a risultare una delle figure designate, con poche altre, a tenere i contatti con i giornalisti italiani a nome della CEI.⁸

Una prima occasione significativa di coinvolgimento nei lavori del Vaticano II, una volta aperto il concilio, si ebbe con la formazione delle commissioni conciliari. I vescovi residenziali italiani, non coinvolti nella Commissione antepreparatoria, formata soltanto da personale di Curia,⁹ ammontarono invece a circa il 15% dei componenti di quelle preparatorie.¹⁰ Tra di essi, con riferimento ai presuli del Triveneto, Gargitter (Commissione De episcopis et Dioecesium regimine), Bortignon (De religiosis), Carraro (De seminariis et studiis).¹¹

Dei centosessanta che furono successivamente eletti nelle commissioni conciliari nelle votazioni svoltesi tra il 16 e il 20 ottobre 1962,¹²

5 Era nato il 28 febbraio 1883, cf. <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bmazzocco.html>.

6 Cf. AsSCOV, Indices, 876.

7 Sull'attività complessiva della Commissione di coordinamento cf. Grootaers, «Il concilio», 385-558.

8 Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 174-5; Sportelli, «I vescovi italiani», 48 e nota 44; e Grootaers, «Flussi e riflussi», 601-2 e nota 124.

9 Sulla costituzione della Commissione antepreparatoria cf. Alberigo, «L'annuncio», 60-5.

10 Cf. Battelli, «Alcune considerazioni», 271. Sull'organizzazione del lavoro nella fase preparatoria in dieci commissioni cf. Komonchak, «La lotta», 181-9.

11 Cf. Battelli, «Alcune considerazioni», 271 nota 18. Per Carraro cf. AsSCOV, 1/I, 35.

12 Cf. AsSCOV, 1/I, 81.

solamente Bortignon (*De religiosis*) e Gargitter (*De Episcopis et Dioecesium regimine*) appartenevano all'episcopato del Triveneto.¹³ Vi si aggiunse Carraro, nominato all'interno del gruppo di novanta padri conciliari scelti direttamente da Giovanni XXIII a fine mese, ma, diversamente dalla indicazione della CEI, che lo aveva proposto per la Commissione *De Doctrina fidei et morum*, inserito dal pontefice nella Commissione *de Seminariis et de studiis et de educatione catholica*.¹⁴

Altri ruoli riconducibili in qualche modo al Vaticano II furono quelli collegati ai tentativi della Conferenza Episcopale Italiana di preparare e coordinare la partecipazione dei vescovi del Paese al concilio. Carraro fece parte della Commissione teologica di vescovi italiani costituita solo nell'estate 1963, per vagliare gli schemi e le osservazioni da trasmettere ai padri conciliari italiani, che costituivano la componente nazionale più numerosa al Vaticano II.¹⁵ Il vescovo di Verona fu relatore per due volte, il 5 novembre 1964 e il 14 ottobre 1965, nelle plenarie dell'episcopato italiano in qualità di presidente del Comitato Episcopale Italiano pro America Latina (CEIAL).¹⁶

Singolare fu la posizione di Gargitter: l'allora vescovo di Bressanone, che in sede regionale era inserito nella Conferenza Episcopale

13 Cf. Battelli, «Alcune considerazioni», 272 e nota 20. L'elenco completo dei membri delle commissioni conciliari in AsSCOV, 1/I, 80-9 (per Gargitter cf. 83 e 226; per Bortignon 85 e 260). In particolare, la candidatura di Bortignon era stata avanzata dai padri conciliari dell'Italia, del Patriarcato dei Caldei, dell'Armenia: cf. AsSCOV, 1/I, rispettivamente 46, 71, 75. Quella di Gargitter dai padri del gruppo che raggruppava Austria, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Jugoslavia, Scandinavia: cf. AsSCOV, 1/I, 41. Tra i vescovi residenziali nel Triveneto che erano stati candidati dalla Conferenza Episcopale Italiana, ma che non erano risultati eletti si contavano Carraro, proposto per la Commissione *De Doctrina fidei et morum* (cf. AsSCOV, 1/I, 45), Zaffonato, per la Commissione *De Episcopis et Dioecesium regimine* (cf. AsSCOV, 1/I, 46) e Mistrorigo, per la Commissione *de Sacra Liturgia* (cf. AsSCOV, 1/I, 47). Carraro era anche stato candidato alla Commissione *de Seminariis, de studiis et de educatione catholica* dai padri conciliari di Austria, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Jugoslavia, Scandinavia e da quelli del Patriarcato dei Caldei: cf. AsSCOV, 1/I, rispettivamente 43, 73 (dove, per un refuso, si legge: «Corrado [sic] Ioseph, Episcopus Veronen»). Sulla formazione delle Commissioni conciliari cf. Alberigo, «La tumultuosa apertura», 52-66. Santin, con lettera del 27 ottobre 1962 alla Chiesa di Trieste, si preoccupava di smentire alcune interpretazioni giornalistiche che avevano letto l'esito delle votazioni per le commissioni conciliari come un segno di contrapposizione tra episcopati. La si veda riprodotta in Santin, *Questo Concilio*, 13-15. Cenni sulla tardiva trasmissione ai vescovi delle liste preparate dalla CEI in una nota del «Diario del Concilio (dall'8 ottobre al 21 novembre 1962)» di Giuseppe Romanin, edito in Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 319-34: 322, nota del 15 ottobre 1962.

14 Cf. AsSCOV, 1/I, 562 (l'elenco completo in AsSCOV, 1/I, 559-62). Si veda qui, nota 13.

15 Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 179; Sportelli, «I vescovi italiani», 45; e Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 35 nota 61. Per le discussioni e le tensioni che accompagnarono l'approvazione del decreto «*Inter mirifica*», a causa di quelli che a molti sembrarono limiti significativi, cf. Famerée, «Vescovi e diocesi», 193-207.

16 Cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», rispettivamente 59, 61. Sul CEIAL, costituito dall'Assemblea generale della CEI nel dicembre 1962, cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 182-3; e Sappia, «Il Comitato».

Triveneta, durante il concilio a Roma partecipava, per ragioni linguistiche, alle riunioni della Conferenza episcopale tedesca, fungendo efficacemente da collegamento tra l'episcopato italiano (e triveneto) e quello tedesco.¹⁷

Quanto a Urbani, la figura più rappresentativa dell'episcopato triveneto, dopo una prima fase di sostanziale emarginazione nel contesto dei lavori conciliari,¹⁸ forse dovuta al suo conservatorismo moderato,¹⁹ e in seguito coinvolto con un ruolo di primo piano al Vaticano II come membro della Commissione di coordinamento dei lavori conciliari, nominata dal pontefice nel dicembre 1962, Urbani sembra adottare fin dalle prime battute del concilio la prassi di confrontarsi su alcuni temi più delicati con il vescovo di Padova, Bortignon, ma anche con il vescovo di Vittorio Veneto, Luciani,²⁰ e altri presuli della Regione ecclesiastica.²¹ I vescovi del Triveneto erano un gruppo non piccolo, al cui interno, fatta salva quella che il patriarca di Venezia percepiva come una dimensione di fraternità,²² le sensibilità risultavano articolate, già agli esordi del Vaticano II, e tendevano a riflettere le diverse posizioni che si andavano delineando in generale tra i padri conciliari.²³ Ma per quanto riguarda le questioni dottrinali, almeno durante il primo periodo del concilio i vescovi del

17 Cf. Turbanti, «Verso il quarto periodo», 40.

18 Inizialmente Urbani non è compreso in alcuna commissione conciliare: cf. C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 129 nota 69.

19 Cf. Battelli, «La partecipazione», 191-253, in particolare 209-22.

20 Negli appunti di diario raccolti durante il primo periodo del Vaticano II, Urbani, alla data del 12 ottobre 1962 (il concilio si era aperto il giorno precedente), annotava: «Dalle 10 alle 12 con Bortignon e Luciani esaminiamo il I schema specialmente circa le Sacre Scritture». Citato in C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 126. Per Bortignon, cf. anche la nota del 4 novembre 1962 (133). In altri casi fu il vescovo di Padova a interpellare Urbani, anche per sollecitarlo a compiere interventi (cf. 125, 136).

21 Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 364, dove, sulla scorta del diario del concilio steso da Luciani, si menzionano «discussioni indette dal card. Urbani, con i vescovi Bortignon, Muccin, Zaffonato, Mistrorigo...», oltre ovviamente a Luciani stesso.

22 «Alle 13 colazione con tutti i Vescovi del Veneto - molta fraternità - ci vedremo anche venerdì per studiare lo schema». C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 129-30 (nota del 21 ottobre 1962).

23 Le note prese da Urbani durante il primo periodo del concilio registrano, alla data del 19 ottobre 1962: «Alle 10 riunione della Conferenza Triveneta per mettere a punto le nostre osservazioni - sulle quali si conviene abbastanza unanimemente» [sic]. E il 22 ottobre 1962: «Si delineano quattro correnti: i Curiali nihil innovetur; critica allo schema per la parte dottrinale e le innovazioni; i Missionari puntano su una Liturgia locale come strumento di penetrazione e di educazione; i Moderati vorrebbero aprire uno spiraglio circa la lingua, la concelebrazione, l'autorità delle Conferenze Episcopali; i progressisti vorrebbero aprire una porta... Al pomeriggio adunanza del Triveneto - anche qui solite posizioni. Verona vorrebbe l'intervento massiccio sulla linea Ottaviani e vorrebbe lo facessi io - declino l'invito e giro l'ostacolo» (Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», rispettivamente 131, 132). Tuttavia, il 5 novembre 1962 Urbani

Triveneto che presero la parola apparvero sostanzialmente ancorati a un orientamento complessivamente conservatore, caratterizzato da timori per espressioni di neo-modernismo che sembravano emergere dalle posizioni degli episcopati tedesco e francese: secondo una nota di Giuseppe Dossetti, che coordinava il gruppo che supportava il cardinale Lercaro al Vaticano II, tra gli interventi effettuati durante l'incontro dei vescovi italiani del 13 novembre, a predicare «la crociata contro i 'nuovi modernisti'» si contava quello di Carraro, accanto al cardinale Ruffini e a Fares:

Il progetto franco-tedesco non è stato letto, ma presentato in modo ridicolo [...]. In questa atmosfera il card. Urbani [...] ha proposto che venisse dato incarico al card. Siri di dichiarare a nome di tutto l'episcopato italiano la netta opposizione al progetto.

Alle isolate riserve avanzate dal nuovo vescovo di Livorno, Emilio Guano, reagì polemicamente Carraro, dichiarandole prive di «valore di fronte al parere di tutti gli altri perché 'una rondine non fa primavera'». ²⁴ Nel suo diario di quel giorno, Urbani, che, come si è visto, si era espresso perché il presidente della CEI comunicasse in termini unitari le posizioni dell'episcopato italiano, tuttavia annotò, con frasi che tendeva a prendere le distanze dal modo in cui si era giunti alla conclusione della discussione e anche, mi pare si possa osservare, più in generale dalla conduzione di Siri: «al pomeriggio adunanza dell'Episcopato Italiano. Lungo intervento pesante di Ruffini. Lunga disquisizione di Fares. Adunanza inconcludente perché non si permette il dialogo. Eppure, basterebbe tanto poco!». ²⁵

E a proposito del suo atteggiamento verso Siri, il giorno prima Urbani aveva scritto: «al pomeriggio lungo colloquio con il Cardinale Siri - circa lo schema «De fontibus» - circa situazione politica. Ho cercato di confortarlo e spero di potergli fare del bene, perché mi rendo conto che è molto solo e diffida di tutti». ²⁶ Dunque Urbani, fatte salve le convinzioni personali nel merito delle questioni trattate, caratterizzate in campo dottrinale - come è stato puntualmente rilevato

registra il buon esito della discussione: «Al pomeriggio adunanza del Triveneto: buona discussione» (133-4). Questo incontro si era tenuto alla Domus Mariae: cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 368.

²⁴ Citato in Chenu, *Diario*, 112 nota 132. Sulla personalità e l'opera di Guano cf. Rolandi, *Emilio Guano. Religione*; e Senesi, Rolandi, Turbanti, *Emilio Guano. Un vescovo*.

²⁵ Citato in C. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 136.

²⁶ Citato in C. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 136. Cf. anche la parallela nota di diario di Siri, citato in Lai, *Il Papa non eletto*, 380.

da Battelli - da un conservatorismo moderato²⁷ e con alle spalle una iniziale non piena comprensione della cifra del pontificato di Giovanni XXIII,²⁸ sembrerebbe anche essersi orientato a offrire un sostegno pubblico a Siri, nell'ambito della CEI, in modo tale da potersi accreditare ai suoi occhi e riuscire a fargli recepire alcuni suggerimenti.

Anche a livello regionale le divergenze, soprattutto sulle questioni dottrinali, non mancavano di creare tensioni, per via dell'orientamento conservatore che predominava al suo interno, sia pure con sfumature non trascurabili e qualche eccezione. Il 16 novembre 1962 la discussione sullo schema «De fontibus revelationis» dovette risultare piuttosto animata, se Luciani decise di intervenire due volte a sostegno di quanto Gargitter aveva esposto in aula conciliare al mattino (questi, tra gli aspetti più salienti, aveva raccomandato di dare un taglio pastorale alla costituzione, piuttosto che farne un insieme di moniti e condanne; e di tutelare la necessaria libertà di ricerca per i teologi cattolici)²⁹ e per ridurre le divergenze.³⁰ D'altra parte la caratteristica di un gruppo dalle posizioni differenziate al proprio interno fu tipica dell'intero corpo episcopale italiano durante il Vaticano II, nonostante i tentativi del presidente della CEI, Siri, di renderlo compattamente «la guardia del corpo del Papa»: ³¹ le iniziative di Siri, messe a punto al termine del primo periodo del Vaticano II, con la costituzione di un piccolo comitato che potesse assisterlo nell'orientare le posizioni dell'episcopato italiano attraverso la CEI, in chiave teologicamente fondata e secondo una prospettiva conservatrice (in particolare sulla collegialità episcopale, considerata dall'arcivescovo di Genova come tendenza episcopalista, e sulla riforma della liturgia),³² non raccolsero l'esito sperato.

27 Cf. Battelli, «La partecipazione», 214. Cf. anche Urbani, «“Nell’obbedienza al Santo Padre”», 115. Il successivo inserimento di Urbani nella Commissione di coordinamento gli avrebbe consentito di acquisire un’immagine pubblica meno conservatrice, senza incidere a fondo sui suoi orientamenti dottrinali.

28 Ne è un indizio l’abbandono solo dopo diversi mesi della interpretazione del pontificato roncalliano come riproposizione, *mutatis mutandis*, di quello di Pio X. Cf. Vian, «Un vescovo», 167-8.

29 Si veda *infra*, 59-60.

30 «16.30 Domus Mariae. Ep.to Veneti [*sic*] seduta piuttosto agitata; a mio giudizio, le cose sono un po’ svisate ed esagerate, pur essendo i Vescovi veneti persone sante e ottimam[ente] intenzionate. Intervengo due volte a mitigare e a dare aiuto a Gargitter che ha detto con franchezza il suo pensiero. Tra l’altro, appoggio che si cerchi di incontrare fuori aula i vescovi che hanno un parere diverso. Sono ottima gente e molto ragionevole!». Il cosiddetto «Piccolo Diario» di Luciani in APAL, Quad. Conc., 19, 294, quaderno 3, f. 173v.

31 Cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 50. Sulla presidenza Siri della CEI in relazione al Vaticano II cf. Gheda, «Il card. Giuseppe Siri». Su Siri e il Vaticano II cf. Buonassorte, *Siri*, 261-323.

32 Cf. Gheda, «Il card. Giuseppe Siri», 112-16.

L'episodio va collocato nell'ambito delle iniziative che il gruppo più conservatore dei padri conciliari intraprese per limitare alcune delle proposte di rinnovamento sostenute dalla maggioranza. Di quel comitato Siri aveva chiamato a fare parte Raffaele Calabria arcivescovo di Benevento, e i vescovi di Verona, Carraro, e di Segni, Luigi Maria Carli.³³ Al comitato sarebbe spettato anche il compito di coltivare relazioni con gli altri episcopati europei e con quelli americani.³⁴ In effetti, Carraro, secondo il Diario di Siri del periodo del concilio, almeno in un caso, nel novembre 1962, venne incaricato di guidare il gruppo italiano in contatto con i vescovi francesi durante la travagliata discussione dello schema «De fontibus revelationis».³⁵ Sugli orientamenti conservatori dei componenti scelti da Siri merita rilevare quanto segue: Calabria, tra i «collaboratori teologi» di fiducia di Siri durante il Vaticano II, secondo le note diaristiche del presidente della CEI,³⁶ si scontrò con Yves Congar, durante una conferenza del teologo domenicano al Collegio Capranica il 22 novembre 1962, spingendosi ad accusarlo di modernismo.³⁷ Dal documentato profilo che Vitali ha dedicato a Carli³⁸ emerge il ritratto di un vescovo sinceramente assai preoccupato per le dinamiche di rinnovamento che stavano caratterizzando i lavori conciliari. Alla luce dell'analisi degli interventi del vescovo di Segni al Vaticano II e in riferimento al concilio, ampiamente esaminati nell'articolo, risultano chiaramente gli orientamenti conservatori di Carli: dalle sue notevoli riserve nei confronti della collegialità episcopale come poi affermata dal Vaticano II alla convinzione che la sola Chiesa cattolica costituisse l'unica vera Chiesa di Cristo, necessaria ai fini della salvezza, contro l'utilizzo del verbo *subsistit* nello schema «De ecclesia» e successivamente in «Lumen gentium», nr. 8; dai dubbi nei confronti dei fondamenti delle conferenze episcopali all'ostilità alla definizione della libertà religiosa che il concilio andava formulando.³⁹ Tanto Carli, quanto Carraro, aderirono al «Coetus

33 Cf. Gheda, «Il card. Giuseppe Siri», 112-13, con cenni anche all'attività del Comitato, su cui anche Buonasorte, *Siri*, 291-2.

34 Cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 196-7 e 197 nota 47.

35 Cf. *Diario Siri*, in Lai, *Il Papa non eletto*, 382.

36 Cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 363, 367, 371.

37 Cf. Guasco, «Una giornata di Vaticano II», 457-60 per i ricordi di Guasco, 462 per la testimonianza riportata nel *Journal* di Congar alla data 'Jeudi 22 novembre (1962)'. Si veda anche il resoconto che dell'episodio fornì Chenu, sulla base di quanto Congar gli riferì il 27 novembre 1962: cf. Chenu, *Diario*, 121.

38 Cf. Vitali, «Nova et vetera».

39 Un analitico approfondimento del pensiero di Carli, attraverso l'esame della sua opera «Nova et vetera», è offerto in Doria, «La Chiesa del Concilio». Su Carli anche D'Angelo, «Luigi Maria Carli».

Internationalis Patrum» (Carli fin dalle battute iniziali, quando ancora non aveva assunto la denominazione definitiva), che divenne la struttura di coordinamento della minoranza del Vaticano II, nettamente caratterizzata in chiave conservatrice.⁴⁰

Secondo il conferraneo del vescovo di Segni, Pericle Felici, allora segretario generale del concilio, ragionando a proposito di riserve avanzate in riferimento al testo del *motu proprio* «Sacram liturgiam» Paolo VI si sarebbe mostrato «anche dispiaciuto del tono di una Memoria» presentatagli nell'udienza da S.E. Mons. Carli. «È un uomo intelligente e veramente impegnato nel Concilio, come non molti Vescovi italiani. Peccato che il tono, con cui scrive e difende le sue tesi, sia così polemico e poco comprensivo».⁴¹ Non sono in grado di precisare se la «Memoria» di Carli riguardasse il *motu proprio* «Sacram liturgiam», cui tutta la parte precedente della nota del diario di Felici è dedicata. Con quel documento papale, datato 25 gennaio 1964, Paolo VI aveva disposto l'entrata in vigore di alcune prescrizioni sulla liturgia della Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium», promulgata il 4 dicembre 1963. Il *motu proprio* «Sacram liturgiam» comparve inizialmente sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* del 29 gennaio 1964, ma successivamente, negli *Acta Apostolicae Sedis* (sul numero datato 15 febbraio 1964, uscito però assai più tardi, come appare da una nota del diario di Felici del 22 febbraio 1964),⁴² «per la reazione dei Padri Conciliari apparve emendato» a proposito delle modalità di approvazione e promulgazione delle traduzioni, come avrebbe ricordato nel 2017 una Nota del segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, che menzionava esplicitamente l'episodio del 1964.⁴³ Già in concomitanza con i fatti, il mensile irlandese *The Furrow*, edito presso l'università pontificia del St. Patrick's College, a Maynooth, in una nota redazionale anteposta alla riproduzione del testo del *motu proprio* di Paolo VI precisava:

The text, which was published in Latin in the Vatican newspaper OSSERVATORE ROMANO of 29 January, provoked considerable discussion, in particular because it appeared to many to be in conflict with

40 Cf. Doria, *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 170-1.

41 Carbone, *Il "Diario"*, 373, nota del 13 febbraio 1964.

42 Il *motu proprio* fu poi inserito nell'annata 56(1964) degli *Acta Apostolicae Sedis*, 139-44 per il testo del documento papale.

43 Cf. Roche, «Il can. 838», 9 settembre 2017 (questa Nota accompagnava la pubblicazione del *motu proprio* di Francesco, «Magnum Principium», del 3 settembre 2017, che incontrò a sua volta delle opposizioni, a cominciare da quella del prefetto cardinale Robert Sarah, prefetto della medesima Congregazione).

what had already been decreed and approved by the Pope and the Council. A corrected text was issued by the Vatican Polyglot Press.⁴⁴

Il diario di Felici permette di precisare i tempi della prima reazione al motu proprio. In una nota del 4 febbraio 1964 il segretario generale del concilio Vaticano II riportava:

S.E. Mons. Dell'Acqua mi telefona che il Card. Lercaro ha scritto al Santo Padre, per segnalare o lamentarsi che nel M.P. *Sacram Liturgiam* si sarebbe andato contro il disposto del Concilio, per quanto riguarda la versione in volgare dei testi liturgici.⁴⁵

44 «Documents. I. Motu proprio "Sacram liturgiam"», 353.

45 Citato in Carbone, *Il "Diario"*, 372; sulla vicenda cf. anche 373-4, le note del 15, 18, 20, 21, 22 febbraio 1964. Si veda anche la nota di commento al testo definitivo di «Sacram liturgiam» comparso negli *Acta Apostolicae Sedis*, pubblicata dal segretario della Commissione per la liturgia, Bugnini, *Il Motu proprio "Sacram Liturgiam"*, nella quale però non si segnala la differente versione rispetto a quella comparsa nel quotidiano.

